

## Giuseppe ABBÀ, **La spiegazione tomista della legge in funzione delle virtù**

### 1. *Collocazione delle questioni sulle leggi nella II Pars*

Ciò che proporrò è una chiave di lettura di una parte del testo della *Summa Theologiae*. La *Summa Theologiae* si divide in tre parti che hanno per tema un distinto soggetto teologico: la prima parte Dio e le sue opere divine, nella creazione e nella vita di grazia; la seconda parte, che è quella che ci interessa, l'uomo e le sue opere umane; la terza parte Cristo uomo-Dio e le sue opere umano-divine.

La seconda parte, quella in cui si trovano le questioni sulla legge, ha un tema che non è propriamente teologico: il tema è l'uomo autore dei propri atti. Questo è un tema di scienza pratica, è un tema di *moralis consideratio*. Perché allora Tommaso vi dedica una seconda parte, la più estesa di un'opera di teologia? Perché questo tema ha rilevanza teologica. L'uomo, infatti egli lo considera in quanto è *imago Dei*, immagine di Dio. Perciò, studiando l'uomo autore delle proprie opere, se l'uomo è sottomesso alla legge divina e compie e realizza il fine a cui Dio lo governa, l'uomo è una manifestazione speciale delle perfezioni divine. Sicché, conoscendo questo uomo, conosciamo meglio Dio. Però, l'*imago Dei* si trova nell'uomo a diversi gradi. Il massimo grado di *imago Dei* è realizzato nell'uomo virtuoso. Allora si può dire che la *Summa* nella *secunda pars* studia l'uomo virtuoso in cui si riflette, si manifesta Dio che ne è il fine e il principio. Sofferamoci, allora, sulla figura del virtuoso, perché è in vista di questa figura che poi Tommaso spiega le varie leggi, come cercherò di mostrare.

Il virtuoso mira come a fine ultimo della propria vita alla beatitudine perfetta, cioè alla visione beatifica di Dio, a una carità indefettibile verso Dio nella vita eterna. Questa beatitudine il virtuoso la realizza già in questa vita, ma in una maniera imperfetta, una beatitudine imperfetta, che consiste nell'esercizio di virtù contemplative e, per quanto riguarda il mio tema, consiste anche nell'esercizio delle virtù morali, nella vita attiva. Dunque, la vita virtuosa in questa terra è già una partecipazione imperfetta della beatitudine perfetta.

Allora focalizziamo gli atti virtuosi: gli atti virtuosi sono scelte individuali, perfette da ogni punto di vista, perciò son dette virtuose. Perfette vuol dire rette, rette secondo il fine che perseguono, secondo l'oggetto delle scelte, secondo le circostanze. Queste scelte sono rette quanto al pensiero, quanto alla volontà, quanto agli affetti, alle passioni e all'amore. Rette significa che in queste scelte il virtuoso persegue per se stesso e per altre persone vari beni umani, ma sempre finalizzati all'amore a Dio sopra ogni cosa. Ogni sua scelta, per quanto riguardi i beni di questa vita, sia rivolta al bene di altre persone o di se stesso, ha sempre di mira Dio da amare sopra ogni cosa. La rettitudine, dunque, è un *ordo rationis*, ed è questo *ordo rationis* che è la regola delle virtù, anzi, per

esplicitare questo *ordo rationis* nelle sue richieste, Tommaso si serve degli scopi specifici per ogni virtù, della definizione specifica di ogni virtù. Ogni virtù è un aspetto dell'ordine della ragion pratica in vista della beatitudine perfetta.

Gli atti virtuosi, sommariamente così descritti, sono, per l'uomo che li esercita o li emette, un *ultimum potentiae*, sono un vertice, il frutto ultimo delle massime sue possibilità. Verso questo frutto ultimo, verso questa prestazione eccellente egli è predisposto da principi naturali che costituiscono germi di virtù, però questi principi vanno perfezionati da *habitus* acquisiti o ricevuti, infusi da Dio. Gli *habitus* sono predisposizioni stabili che perfezionano le potenze operative umane per le scelte virtuose. Questi *habitus* non sarebbero possibili nell'individuo umano senza l'intervento di Dio che istruisce circa il bene con la legge e aiuta a compierlo con la grazia.

Spiego questa collocazione degli atti virtuosi rispetto all'uomo e a Dio: gli atti virtuosi, che sono la massima prestazione possibile dell'uomo, presuppongono nella sua stessa natura principi naturali nell'intelligenza e nella volontà. Questi principi sono sia germi di virtù sia principi di legge naturale. Questi principi, però, non arrivano a far esercitare atti virtuosi se non si acquistano col proprio esercizio, se non si ricevono *habitus* da parte di Dio, *habitus* che hanno da perfezionare tutte le potenze appetitive, la volontà e le passioni, indirizzandole a retti fini, i fini appunto delle virtù. Sono, inoltre, *habitus* della ragion pratica, principalmente la prudenza, la quale deve poi determinare, nelle scelte particolari, in che modo l'individuo può realizzare i fini delle virtù. Sia le virtù dell'appetito sia le virtù della ragione funzionano insieme, le une rettificano verso i fini virtuosi, l'altra discerne, giudica in che modo vanno concretizzati. Questo è importante per capire poi il contributo delle leggi: solo la prudenza regola perfettamente le scelte individuali.

Il ragionamento prudente muove da premesse di ragion pratica che sono universali, sono i principi della legge naturale, sono i fini delle virtù, sono i precetti delle varie leggi, ma ciò non basta; la prudenza non può arrivare a determinare le giuste scelte se non ha come premesse nell'individuo anche le attuali inclinazioni virtuose, inclinazioni dell'individuo verso scopi virtuosi. Così opera il virtuoso.

Questa concezione del virtuoso è importante per capire la funzione delle leggi; la regola morale, per Tommaso, è costituita principalmente non dai precetti delle leggi, ma dai fini delle virtù, delle singole virtù. La regola morale è completa solo nel giudizio prudente. Ogni altro giudizio è preparatorio e non è completo.

Ho spiegato che cosa sono gli atti virtuosi, come dipendono dalle virtù, però bisogna poi aggiungere con Tommaso: l'uomo può anche sbagliare per colpa propria e non realizzare atti virtuosi ma viziosi, e dunque cadere nel peccato, fallire il proprio fine di beatitudine a causa della fragilità della sua natura. Allora sorge il problema: come formare l'uomo virtuoso? Come formare

le virtù? E' qui che Tommaso fa intervenire Dio che istruisce con la legge e aiuta con la grazia. Pertanto, sin dall'inizio, scopo dell'indagine tomista delle leggi è spiegare in che modo le leggi contribuiscono a formare *habitus* virtuosi in vista dell'esercizio della prudenza.

## 2. Il piano delle questioni 90 – 108 sulle leggi

Allora veniamo al nostro tema, sviluppato da Tommaso nelle questioni dalla 90 alla 108, le questioni appunto sulle leggi. Questa spiegazione sulle leggi è una novità della *Summa Theologiae*. Se la paragoniamo a quella che egli stesso fornisce nella *Summa contra gentiles* nel libro terzo, vi notiamo molte diversità. La chiave di queste diversità è costituita, nella mia interpretazione, dal fatto che qui le leggi vengono studiate in funzione della formazione delle virtù, cosa che non accadeva nella *Contra gentiles*. Di fatto, ci sono degli articoli tipici della *Summa theologiae* che non hanno luoghi paralleli e tutti riguardano la funzione delle leggi per le virtù; questione 94, *utrum omnes actus virtutum sint de lege naturae*, sul rapporto tra la legge naturale e le virtù; questione 96, *utrum lex humana praecipiat actus omnium virtutum*, sul rapporto tra la legge umana e gli atti di virtù; questione 100, *utrum praecepta moralia legis sint de omnibus actibus virtutum*, sul rapporto tra legge divina antica e atti di virtù; infine la questione 108 spiega come la legge divina nuova ordina sia gli atti esteriori sia gli atti interiori in funzione delle virtù. Questi articoli sono, per me, la chiave per capire la costruzione del testo tomista e la spiegazione che egli dà.

L'intento di Tommaso in tutte queste questioni, dalla 90 alla 108, è quello di spiegare il contributo della legge divina rivelata appunto in funzione delle virtù. Per spiegare questo contributo, però, egli prende le mosse alla larga: confronta la legge divina, la sua necessità e il suo contenuto, con la legge umana, cioè la legge politica, con la legge naturale ed entrambe con la legge eterna, sempre in funzione delle virtù. Questo è il punto vista da cui le giudica e mostra che tutte queste leggi (la naturale, la umana, la divina) derivano appunto dalla legge eterna che è la legge perfetta della vita virtuosa.

Ora (questo è decisivo per capire l'angolazione della trattazione delle virtù) la legge divina è data per una comunità, non è data per singoli, è data per la comunità dei credenti, pertanto, per poterla spiegare, Tommaso, secondo il suo metodo teologico per via di analogia, deve ricorrere ad un concetto di legge più chiaro per noi, e questo è il concetto di legge politica. Sicché apre la sua trattazione con una definizione di legge che si applica principalmente alla legge politica, però poi egli fa un'applicazione analogica sia alla legge eterna sia alla legge naturale sia alla legge divina antica sia alla legge divina nuova. In ogni caso, l'obiettivo di tutte queste leggi è guidare una comunità: questo fa il loro contributo, ma fa anche il loro limite.

### 3. Q. 90: la definizione di legge

Dopo questa panoramica generale o introduzione alle questioni sulla legge, adesso affrontiamo la prima, la questione 90 dove egli dà la definizione dell'essenza della legge, avendo come punto di riferimento o analogato principale la legge politica: *quaedam ordinatio rationis ad bonum commune ab eo qui curam communitatis habet promulgata*, ordinamento della ragione per il bene comune promulgato da chi ha il governo della comunità. Per spiegare questa definizione, egli precisa: la legge è una particolare regola della ragione. Dunque non è tutta la regola morale, è una particolare regola della ragione che ha queste caratteristiche: ordina al fine che è la felicità, la vita virtuosa, ma in quanto è un fine da raggiungere insieme, in una società, un fine che è un bene comune. Per la comunità politica questo fine è il vivere insieme nella giustizia e nella pace e in amicizia politica. Per la comunità dei credenti questo fine comune è il vivere insieme nella carità sotto il governo di Dio.

Se la legge mira al vero bene dell'uomo allora contribuisce a rendere virtuosi i sudditi che la praticano perché li abitua, li introduce ad una specie di *assuetudo operum*, un'assuefazione ad operare in certo modo. La sua efficacia, in quanto è una legge umana, è però limitata, deve ricorrere a sanzioni penali, punizioni, castighi oppure premi, riconoscimenti, e inoltre, essendo rivolta ad una comunità, le sue prescrizioni sono sempre date *in communi*, cioè sono sempre generali, universali, non si riferiscono a casi singoli, mentre invece gli atti virtuosi sono eminentemente atti individuali, perciò la legge non li può raggiungere. Li può preparare, ma non li può raggiungere. Pertanto, questa particolare regola della ragione pratica, che è la legge, è sì necessaria alla formazione degli *habitus* virtuosi, ma non è sufficiente, perché non riesce da sola a far compiere perfettamente gli atti virtuosi.

### 4. Q. 91: l'essenza della legge si realizza diversamente nei diversi tipi di legge

Dopo questa definizione di legge, che si applica soprattutto alla legge politica, passiamo alla questione 91 dove Tommaso dà un primo sguardo sintetico ai diversi tipi di legge che poi egli successivamente analizza usando l'analogia. Innanzitutto, la regola perfetta della vita virtuosa e della comunione con Dio è la *legge eterna*. Questa legge eterna che si trova nella mente divina, è imperfettamente, solo imperfettamente partecipata all'uomo mediante la *legge naturale* che fornisce *prima directio actum nostrorum ad finem*, prima iniziale direzione dei nostri atti al fine mediante inclinazioni della volontà e principii della ragione pratica che sono germi di virtù e sono anche principii della stessa legge naturale e poi della legge umana e della legge divina. Poiché, però, la legge naturale consta di principii comuni (comuni vuol dire generalissimi, che si estendono a tutta la vita morale dell'uomo), la legge naturale ha bisogno poi di ulteriori articolazioni, precisazioni,

determinazioni più specifiche ad opera sia della legge umana sia della legge divina. La legge naturale abbraccia tutta la vita e perciò in una maniera molto generica prescrive: fa il bene ed evita il male, persegui la vita, proteggila la vita, e così via. Pertanto la legge naturale da sola non è sufficiente a regolare i singoli atti virtuosi, richiede allora l'intervento di un'altra legge: innanzitutto della *legge umana*. La legge umana è richiesta per questo scopo, tra l'altro, determinare le richieste della legge naturale in maniera più precisa; ma, a sua volta, la legge umana ha varie insufficienze dal punto di vista della vita virtuosa: innanzitutto non guida alla beatitudine eterna, in secondo luogo non è nemmeno sufficiente per la vita virtuosa su questa terra, cioè per l'esercizio delle virtù morali, perché ogni legge umana incorre in incertezze ed errori, riguarda solo gli atti esteriori, mentre nelle virtù sono principali gli atti interiori, inoltre non può impedire tutti gli atti esteriori cattivi.

Nessuna legge umana può prevenire qualsiasi male, pertanto, date queste insufficienze, diventa necessaria la *legge divina rivelata*. Questa legge divina rivelata, a sua volta, si diversifica in legge antica e legge nuova, la legge antica del Vecchio Testamento compendiata nel decalogo e nei suoi sviluppi morali, la legge nuova che è il Vangelo. La differenza tra le due leggi è che una è imperfetta, l'altra è perfetta nel condurre al loro scopo: la vita virtuosa. È imperfetta la legge antica perché non guida subito alla beatitudine eterna ma alla vita di questa terra, inoltre regola gli atti esteriori ma non può regolare gli atti interiori, non è efficace per gli atti interiori, infine si basa sul timore delle pene anziché sull'amore per il bene.

Tutte queste leggi, che hanno funzione positiva, incontrano, però, nell'uomo una resistenza che Tommaso, usando la Scrittura, chiama *lex fomitis* cioè la legge dell'incentivo al peccato, la legge della concupiscenza, che impedisce, ostacola la vita virtuosa. Pertanto è necessario l'intervento delle leggi: naturale, umana e divina.

Riassumo questa prima presentazione delle varie leggi: ogni legge che Tommaso presenta rimedia all'insufficienza della legge precedentemente studiata, la legge umana all'insufficienza della legge naturale, la legge divina antica all'insufficienza della legge naturale e della legge umana, quella divina nuova all'insufficienza di quella divina antica.

Per arrivare a fruttificare negli atti virtuosi la legge né umana né divina è sufficiente. Da sole esse non generano gli atti virtuosi, perché hanno un'efficacia limitata. L'unica che raggiunge lo scopo è la legge divina nuova perché è efficace per gli atti interiori. Dopo questa presentazione di tutte le leggi nella questione 91, Tommaso passa poi ad esaminare ciascuna delle leggi: prima quella eterna, poi quella naturale, poi quella umana, quella divina antica e quella divina nuova. Io mi soffermo brevemente, focalizzando il mio punto di vista: la finalità della vita virtuosa.

### 5. Q. 93; *la legge eterna*

La legge eterna è il piano con cui Dio governa l'uomo e il mondo. Il bene comune a cui essa ordina è la vita virtuosa ordinata a Dio in vista della comunione con Dio. Essa è più o meno conosciuta dagli uomini. Qui, però Tommaso osserva: solo il virtuoso è perfettamente sottomesso alla legge eterna e ne ha una compiuta conoscenza: dunque, è veramente *imago Dei*. Ecco allora la funzione della legge eterna e la sua relazione col virtuoso: il virtuoso è lo specchio della legge eterna, però il virtuoso non è possibile se non viene formato da quelle leggi che adesso dobbiamo spiegare.

Tutte le altre leggi derivano la loro efficacia ed il loro valore dalla legge eterna entro i loro limiti che sono previsti dalla stessa legge eterna. La legge eterna prevede che la legge umana sia insufficiente, non reprime tutti i mali. Questo è conforme alla legge eterna. Questa legge eterna è innanzitutto partecipata dalla legge naturale.

### 6. Q. 94: *de lege naturali*

Ecco allora la famosissima questione 94. Io ne presento brevemente una chiave di lettura: c'è un articolo propedeutico, l'articolo 1, che afferma che la legge naturale consiste in un insieme di precetti posseduti naturalmente dall'uomo e che sono *prima principia operum humanorum*. Dopo questo articolo propedeutico, nell'articolo 2, che è il più famoso, il più discusso, Tommaso si domanda se i precetti della legge naturale siano uno o molti. Risponde che sono molti ma con un certo ordine; questo ordine qui non lo spiega, ma è un ordine finalizzato al bene perfetto dell'uomo in Dio. Poi viene quello che per me è l'articolo centrale di questa questione, e non è il 2 ma il 3 dove appunto Tommaso si domanda: *utrum omnes actum virtutum sint de lege naturae* e risponde che la legge naturale guida sì alla vita virtuosa ma in modo insufficiente. Spiego: la legge naturale guida alla vita virtuosa in quanto inclina ad agire secondo ragione e la ragione è la regola delle virtù, tuttavia in modo insufficiente in quanto non determina le singole specie di atti virtuosi, né gli oggetti delle scelte né le circostanze. Questa è una grave insufficienza. I successivi articoli, 4-5-6, non fanno che sviluppare questa affermazione: la legge naturale non specifica gli atti delle singole virtù, perciò è insufficiente.

Ora si domanda nell'articolo 4 se la legge naturale è una presso tutti gli uomini. La risposta svela questa insufficienza: è una quanto ai principi comuni, è invece diversa secondo le culture e le esperienze morali delle comunità umane sia quanto alle conclusioni proprie di ogni settore della vita morale. Queste sono vere per lo più, fatta eccezioni per prescrizioni che proibiscono atti assolutamente illeciti, prescrizioni che sono sempre vere; però poi le prescrizioni positive sono vere quasi sempre, bisogna poi vedere le circostanze; inoltre la conoscenza della legge naturale, per

quanto riguarda queste conclusioni proprie, è impedita da una *ratio depravata ex passione, ex mala consuetudine, ex mala habitudine*, da difetti di natura. Questa affermazione è gravissima: la legge naturale non la troviamo da nessuna arte nella sua forma completa. Sarà la legge divina che la completa e la perfeziona correggendone gli errori, ma così come si trova nelle società umane e nei singoli membri non è completa e non è tutta corretta. Pertanto si può spiegare in che senso la legge naturale cambia o non cambia nell'articolo 5: cambia per i principi propri, non cambia per i principi primi e comuni. E inoltre, articolo 6, si deve ancora spiegare, con questi presupposti, se la legge naturale possa essere cancellata dalla natura dell'uomo; e risponde: quanto ai principi comuni non può assolutamente essere cancellata. Può non essere applicata alle scelte, ma non è cancellata dal cuore. Invece quanto alle conclusioni più proprie, allora la legge naturale può essere cancellata *propter malas persuasiones, propter prava consuetudines et habitus corruptos*: cosa che accade oggi nelle società umane. Cattive persuasioni e malvagie consuetudini cancellano dal cuore umano i principi secondari della legge naturale: non si capiscono più, non si conoscono più.

Concludiamo in modo riassuntivo con questa spiegazione sulla legge naturale: la legge naturale è considerata, dal punto di vista degli atti virtuosi e della vita beata, come la legge che ne fornisce l'avvio, il germe, i principi dell'ordine della ragione o dell'ordine della virtù, ma da sola è insufficiente, non arriva all'applicazione particolare che è richiesta, invece, per le scelte virtuose. Questa applicazione è possibile solo con le virtù e con la prudenza. Inoltre la legge naturale è parzialmente corruttibile, pertanto, affinché l'individuo riesca ad acquisire le virtù che gli sono indispensabili per le buone scelte, ha bisogno che la legge naturale sia completata da altre leggi che sono a lui esterne, mentre la legge naturale è a lui interna. Queste leggi esterne sono la legge umana e la legge divina, e sono necessarie per restaurare l'integrità della legge naturale corrotta (questo vale per la legge divina). Sono necessarie per applicare la legge naturale che è generica a situazioni particolari e ingenerare buone consuetudini (questo vale soprattutto per la legge umana, ma anche per la legge divina). Tutte queste leggi, però favoriscono, direi, solo i rudimenti della vita virtuosa, avviano all'acquisizione degli *habitus* virtuosi ma non abilitano alle giuste scelte nelle situazioni particolari. A questo scopo è necessaria la prudenza sostenuta da tutte le altre virtù. Sono queste che abilitano a praticare la vita virtuosa *in particolari*.

### 7. Qq. 95-97: la legge umana

Passiamo adesso brevemente alla trattazione della legge umana, dalla questione 95 alla 97: la legge umana è necessaria per stabilire una disciplina in vista di una perfezione virtuosa, dato che tutti siamo segnati dal peccato. Occorre che la legge politica garantisca una certa disciplina, che ingeneri assuefazione a certi comportamenti e garantisca la giustizia e la pace esteriore alla società.

Inoltre, la legge umana articola la legge naturale troppo generica in richieste più specifiche. E qui ci si sofferma, in sede di filosofia del diritto, a spiegare che la legge umana deriva da quella naturale o per via di conclusioni o per via di determinazioni. Sorvolo su questo, soltanto faccio osservare che ci avviciniamo al campo dell'agire virtuoso senza però raggiungerlo. La legge umana, essendo data ad una comunità, è formulata *in communi* cioè con precetti, con norme date in termini generali che non sono sufficienti a regolare i singoli casi. Il suo fine è *cives facere vituosos*, l'agire virtuoso ma non lo raggiunge da sola, perché la maggior parte degli uomini non è perfezionata da *habitus* virtuosi, non è capace di evitare ogni peccato, ogni vizio, e la legge umana deve un po' adattarsi a tutti, dev'essere praticabile da tutti, perciò non può impedire tutti i vizi, solo impedisce quelli incompatibili con la giustizia e la pace sociale. Allora, su questo sfondo viene la domanda è significativa: 96,3: *utrum lex humana praecipiat actus omnium virtutum*. Questo articolo è decisivo per capire la funzione della legge umana in vista degli atti virtuosi, e Tommaso risponde: la legge umana non prescrive tutti gli atti di tutte le virtù. Prescrive alcuni atti di tutte le virtù in quanto sono solo atti esteriori. Non può prescrivere atti interiori. In secondo luogo, li prescrive solo in quanto sono richiesti dalla giustizia e dalla pace sociale: o direttamente gli atti di giustizia o indirettamente, ad esempio proibire di guidare in stato di ubriachezza è per impedire dei danni alla vita umana. Ciò riguarda la temperanza, però in vista della giustizia.

Questa spiegazione della funzione della legge umana per gli atti virtuosi dipende dalla dottrina aristotelica e tomista della giustizia legale, secondo la quale la giustizia legale è la giustizia che regola il bene comune. Gli atti di tutte le virtù che hanno i loro propri fini possono da ciascuno essere ordinati per il bene comune prescritto dalla giustizia legale. E' qui il punto di vista tipico della legge. La legge mira ad un bene comune. All'interno della società in cui si raggiunge il bene comune, a ciascuno individuo è lasciato il compito di determinare le scelte particolari della sua vita, e qui occorrono le virtù. La legge umana garantisce certe condizioni esterne, avvia un certo comportamento, ma più di tanto non riesce a fare. A questo bene comune la legge umana ordina con i suoi limiti, ma, poiché sono gravi questi limiti, se si vuole raggiungere lo scopo della vita virtuosa occorre la legge divina. Pertanto la legge umana non è tutta la regola morale, e questo diremo poi anche della legge divina antica, non è tutta la regola morale. E' una zona della regola morale, è un'area della regola morale che ha di vista il bene comune della società terrena; ma da sola non riesce a realizzare i requisiti dell'agire virtuoso.

#### 8. Qq. 98-100: la legge divina antica

Passiamo allora al rimedio di questa deficienza. Il rimedio è da trovare nella legge divina che Tommaso distingue in antica, decalogo e leggi morali del Vecchio Testamento; e legge divina



nuova che recepisce quella antica ma aggiunge l'aiuto della grazia che è la cosa principale. Tommaso mira a spiegare che la legge divina antica rimedia alle insufficienze della legge naturale che è andata corrotta e che è troppo generica, e all'insufficienza della legge umana perché la legge umana non impedisce tutti i mali, non ordina gli atti interiori, e così via. A questo scopo, però, la legge divina antica è, a sua volta, insufficiente perché non dà la grazia per praticare quello che prescrive. Prescrive senza dare l'aiuto. Solo la legge nuova, la legge del Vangelo, dello Spirito Santo dà questo aiuto e dunque è perfettamente efficace.

Tutta la spiegazione che Tommaso dà dei precetti morali della legge antica, ruota attorno al concetto di ordine della ragion pratica che è ordine delle virtù, *ordo rationis qui est ordo virtutis*. Egli spiega i singoli precetti del decalogo in vista delle virtù da praticare. Questa spiegazione si precisa nel modo che adesso accenno brevemente: la legge divina antica restaura la legge naturale che era corrotta nei cattivi e oscurata nei buoni. Nessuno è esente da questi limiti: corrotta nei cattivi quanto, ad esempio, nel culto al vero Dio, e quanto ad altri vizi relativi all'amore del prossimo, della giustizia e pietà verso il prossimo. Qui la legge naturale era andata corrotta. La legge divina la restaura nella sua integrità. Ma la legge naturale era anche oscurata nei buoni che ormai vivevano in una società dove dominava una legge corrotta. La legge divina è rivolta ad un popolo, non ai singoli, ai singoli in quanto membri di un popolo e pertanto è rivolta al bene comune di questo popolo che è l'amicizia dei membri del popolo con Dio e tra di loro. Per questo fine contiene molti precetti sugli atti delle virtù e riporta a integrità la legge naturale in ciò che essa aveva di corrotto.

Nel riguardare gli atti delle virtù, però, la legge divina fissa l'attenzione su un aspetto che è quello del dovere, del *debitum*. Gli atti delle virtù interessano in quanto sono un *debitum*, un dovuto, sono doverosi, doverosi per la giustizia, doverosi per l'amore del prossimo, e da questo punto di vista possono cadere sotto la prescrizione di una legge. Anche per questo la legge divina antica non copre tutta la legge morale. Prepara molto meglio il giudizio prudente, ma focalizza i requisiti delle virtù dal punto di vista del debito, del dovere.

Veniamo allora all'articolo che anche qui segnala l'interesse di Tommaso, 100,2: *utrum praecepta moralia legis sint de omnibus actibus virtutum*. Per rispondere Tommaso paragona i precetti della legge morale antica ai precetti della legge umana, secondo il procedimento per analogia. E risponde: a differenza della legge umana, la legge divina prescrive gli atti di tutte le virtù, atti interiori, atti esteriori; proibisce anche desideri cattivi; ma non è efficace per ottenere l'atto virtuoso. Prescrive e proibisce operazioni esteriori, riguarda cioè gli atti di tutte le virtù in quanto obbligatori, in quanto doverosi per l'esercizio delle virtù. Ma nella virtù c'è ben di più di quanto sia semplicemente doveroso: ecco anche qui l'aspetto di insufficienza; però è già un vantaggio che rispetto alla legge

umana, la legge morale antica si occupi degli atti di tutte le virtù dal punto di vista del dovere. In questo la legge divina antica, la legge morale è certamente più perfetta della legge umana in vista dell'educazione alle virtù, alla formazione degli *habitus* virtuosi. Tuttavia resta che essa è una legge che riguarda una comunità ed è data *in communi* in termini generali, non nel particolare e dunque non supplisce i precetti della prudenza. Tommaso dice che non si doveva dare nel decalogo alcun precetto relativo alla prudenza perché il decalogo riassume i principi della legge naturale. La prudenza li applica.

#### 9. *Qq. 106-108: la legge divina nuova*

Una parola rapida a proposito della *legge nuova*: Tommaso spiega che la legge nuova riprende, spiega e corregge le interpretazioni devianti alla legge morale antica, ma soprattutto aggiunge ciò che è principale nel Vangelo: la grazia dello Spirito Santo. Con la grazia dello Spirito Santo l'uomo è rinnovato interiormente in tutte le sue potenze operative e assistito dalla grazia in ogni singolo atto e finalmente, grazie all'aiuto di Dio, può emettere atti virtuosi che lo preparano alla beatitudine eterna e gli fanno esercitare qui la beatitudine imperfetta.

#### 10. *Conclusione*

Dunque questa lettura sulle questioni tomiste sulla legge è una lettura che può fornire una chiave per capire come mai Tommaso nella *seconda pars*, diversamente da quanto ha fatto in opere precedenti, focalizza la vita morale sulle virtù e considera le leggi in funzione e in vista delle virtù. Le virtù garantiscono l'eccellenza delle singole scelte e sono una perfezione molto complessa, ma l'individuo umano, a causa della psicologia della sua azione, a causa delle sue fragilità, limiti e carenze anche naturali, non arriva a questo se non formando abiti virtuosi. E per formare abiti virtuosi gli è necessaria una forte disciplina esterna, sia umana sia divina, e questa è data appunto dalle leggi. Questo è il tono, è il messaggio della teologia tomista delle leggi: sono regole sicuramente esterne all'uomo che devono però suscitare in lui quegli esercizi che favoriscono l'insorgere delle virtù affinché poi l'uomo pratichi le leggi ben al di là di quello che le leggi prescrivono o proibiscono; ma secondo il giudizio saggio del prudente che mira alla perfezione morale. Concludo con un esempio che può illuminare: non ci si sposa per evitare l'adulterio o per non fornicare, ci si sposa per praticare l'amicizia coniugale e l'amore parentale. Però l'amicizia coniugale e l'amore parentale non riuscite a praticarli solo se avete qualche norma: ci vuole giudizio, e questo giudizio non lo esercitate se le vostre passioni sono disordinate, se non controllate l'ira, se non controllate i desideri smodati di piaceri, se non fate attenzione alla sensibilità, alle capacità, ai limiti e ai pregi del coniuge o della coniuge, dei figli, e così via. Qui si richiedono le

virtù. Qui nessuna legge vi può aiutare. E' di questo che si occupa l'etica tomista, a questo ci vuole condurre, però per questo occorre che ci sia una legge umana o una legge antica che dica: non commettere adulterio, non rubare, non uccidere: atti doverosi. Tommaso ci educa a una vita etica che è ben superiore a quella cui siamo normalmente abituati a pensare. La vita etica è la pratica di un bene eccellente e richiede una grande raffinatezza, però per come siamo noi questo è impossibile se non riceviamo forte disciplina dall'esterno, che purtroppo oggi giorno perlopiù mancano.